A «Gulliver» le radici di Totò: un problema...

Gustova De Marco, «padre artistico» di Totò; nelle altre foto: il grande comico e Beniamino Maggio, uno degli ultimi interpreti del teatro comico napoletano

Avanspettacolo solo guitti o anche poeti?

A colloquio con Leopoldo Mastelloni

Anche «Gulliver», la «terza pagina» del TG 2 curata da Ettore Masina ed Emilio Ravel, è andata alla scoperta di Totò. E di scoperta bisogna parlare, visto che il servizio che vedremo questa sera ci presenta un Totò poco conosciuto, quello delle origini, dei palcoscenici del varietà e della rivista degli inizi degli anni 20. Lì, dietro le quinte, il giovane del rione Sanità si segnava le battute e le scenette (come rivela Cleo Miranda, in quei tempi canzonettista di vaglia e moglie di Gustavo De Marco, il primo, ed unico, «maestro» di Totò). Antonio Lubrano e Pino Passalacqua, i due giornalisti che hanno realizzato il servizio, hanno ficcato il naso anche nel baule-guardaroba di Totò, conservato come una reliquia dal cugino-segretario Eduardo Clemente. Ma quella vis comica da dove nasce? Anche quando il fatto spettacolare è di importazione, come, ad esempio, il café-chantant, esso si innesta e si impregna, venendone stravolto, dalle condizioni sociali di una realtà fatta di miseria e di paura. E' insomma l'antica fame di Pulcinella che fa capolino.

«Anche lui è andato alla ricerca di Totò. Ce l'ha confessato mentre parlavamo di questo servizio di *Gulliver* sulle radici di Totò. Lui è Leopoldo Mastelloni, mimo e fantasista, straordinario interprete in prosa e musica a metà strada tra Brecht e Viviani, di questi tempi vedette televisiva del sabato sera, mentre, sempre di questi giorni, continua a fare il pienone al Teatro Sannazzaro di Napoli con la sua *Carnalità*.

«Di fronte a tanto *revival* di Totò — dice Mastelloni — io pensai di affibbiargli una nonna, Partenope Campana, uno dei personaggi su cui si regge *Carnalità*. Era una storia in cui, per unire spettacolo e cultura, questa nonna si presentava ad una casa di produzione cinematografica e proponeva dei reperti archeologici sul proprio nipote. La donna si metteva alla ricerca di quelle cose che avevano creato Totò, guidando una sorta di camion-casa: il café chantant, la rivista del primo Novecento. Doveva essere un telefilm. Poi non se ne è fatto più niente perché i produttori l'hanno ritenuto poco "commerciale"».

Teatro minore, quello della rivista, dell'avanspettacolo? «Niente affatto! Prima si facevano delle cose forse con molta più ironia, con molta più intel-

ligenza, con molto meno prosopopea, anche con molta più fantasia tra un ballo e una canzone. Prima si prendeva a pretesto una musica popolare e si faceva su un lavoro di critica al potere. E questo discorso di critica era recepito al cento per cento, da tutti, mentre invece negli anni Cinquanta o Sessanta il teatro off, lo ha fatto forse in modo più colto, ma molto meno recepibile. Per un eccesso di astrazione culturale si è creato un discorso di élite anche dal punto di vista della comicità: e così oggi si è tornati ad uno spettacolo che io non esito a definire reazionario. Anche a me interessava e interessa parlare ad una platea vasta. Ed allora ho cominciato ad analizzare, non solo per divertire, le cause di tutto ciò chiaramente rapportandole alla realtà degli Anni Ottanta, ho creato quello che poi è oggi il mio tipo di teatro che segue quelli che sono gli iter di costruzione di questo teatro minore di cui si parlava».

Vivendo in una città come Napoli, una città unica anche per la comicità, con le sue contraddizioni tipiche, con quello che sono i dolori, le miserie cosmopolite si fanno i conti con cose originalissime. Dieci cose di Beirut, di Mosca, di Londra, si trovano concentrate a Napoli. Ciò costituisce una spinta tutta particolare per le persone dotate naturalmente nel fare teatro. Si riesce più facilmente a creare una maschera».

Una tradizione che oggi vive una grande vena di «riscoperte».

«Questo giusto interesse nei confronti della tradizione comica napoletana è purtroppo diventato preda di intellettuali e di grandi pensatori che hanno scoperto solo ora un fatto che esiste da sempre. E come è morto il canto popolare, così credo che morirà anche questo tipo di teatro, si annullerà perché volutamente diventerà un fatto astruso e non sarà più quello che deve essere. Troppa roba, troppa materia trattata da persone non specifiche, troppe speculazioni».

Parliamo d'altro. Di Mastelloni in TV, ad esempio. «Devo ringraziare Antonello Falqui il regista di *Studio '80*, che per fortuna ha messo due o tre cose che lasciano intravvedere un discorso. Ma, altre volte, mi hanno fatto passare per il mostro che non potrà mai presentare Canzonissima, per quello che spaventa i bambini. Però il pubblico vuole andare oltre i lustrini di Renato Zero e vuole che gli si dicano le cose con chiarezza, senza mezzi termini. Invece in televisione, mi tagliavano ora un pezzo, ora un altro. Sapessi le storie per cantare *Dove vanno i marinai*, con la veletta, vestito da marinaio, con le gambe di Marlene Dietrich a cavallo di una sedia. Non me lo volevano far fare. E' intervenuto anche il ministero della Marina!».

Gianni Cerasuolo

A Cannes il nuovo film di Zanussi

Il dubbio, come costante di vita

«Constans», un'interessante prova del regista polacco Nel «Candidato» un ritratto sferzante di Josef Strauss

Il regista polacco Krzysztof Zanussi

Dal nostro inviato

CANNES — *Constans*, dal latino, vuol dire *costante*: un termine usato in linguaggio matematico, ma trasferibile nel campo morale, indicando qui un valore accertato, basilare, non soggetto a variabili.

Si sa come l'opera del regista polacco Krzysztof Zanussi sia tutta accentrata su problemi etici, connessi però sempre, o quasi, al quadro di una società specifica. Così è di *Constans*, a tutt'oggi il film di maggiore spicco apparso nel Festival internazionale. Protagonista il giovane Witold, che (al pari di Zanussi) ha, tra le sue passioni, la montagna e le scienze esatte. Onesto fino all'ingenuità, egli si trova a lavorare in una ditta statale che allestisce mostre ed esposizioni all'estero. Donde il diffuso sistema di corruzione che coinvolge i dirigenti non meno dei subalterni, ma al quale Witold caparbiamente si sottrae, fino a mettersi in urto con il suo diretto superiore e con i colleghi. Una perfida manovra a suo danno lo farà imputare di frode valutaria. Perderà il posto e, amara ironia del destino, le sue doti alpinistiche dovrà porle a frutto, anziché in una sognata impresa sull'Himalaya, nella dura e rischiosa fatica di operaio dell'edilizia. Lui, però, stringe i denti, ricomincia a studiare, continua a vivere secondo la propria rigorosa natura, confortato dalla stima di pochi, e dall'affetto di una ragazza.

Il tema di *Constans* del resto, si allarga ai grandi interrogativi esistenziali, ricorrenti in Zanussi. Witold assiste all'agonia della madre, ed è questa l'occasione per denunciare le carenze, le magagne dell'assistenza sanitaria anche in un paese socialista, ma altresì per sollevare angosciose domande, che investono l'inadeguatezza della stessa religione, o almeno della Chiesa ufficiale, dinanzi al dilemma della morte.

Insomma, questo cineasta prolifico e geniale — ha già pronto un nuovo lungometraggio: si accinge a portare sullo schermo un romanzo di Gombrowicz, mentre attende al grosso progetto imperniato sulla figura di papa Wojtyla, o meglio sul contesto nazionale e culturale da cui è sortito l'attuale Pontefice — s'impegna sul concreto, sul quotidiano, con assoluta adesione, ma ampliandone il respiro a dimensioni universali, senza forzature spettacolari, anzi raggiungendo via via un'asciuttezza di stile vicina all'ascetismo.

Una battuta di *Constans* potrebbe essere assunta a emblema del suo modo ammirevole di far cinema: là dove si parla della matematica come della «disciplina che consente il massimo di libertà nelle condizioni più svantaggiose».

Pure austero, moralmente teso, ma costruito secondo una meccanica narrativa collaudata e priva di sorprese, l'australiano *Breaker Morant*, di Bruce Beresford: dove si evocano casi e personaggi reali della guerra dei Boeri, all'alba del secolo.

Il tenente Harry Morant, detto Breaker, cioè domatore, per la sua destrezza nell'ammansire i cavalli, è processato con due commilitoni: sono accusati di aver ucciso dei guerriglieri sudafricani, da loro catturati dopo una nefanda azione da quelli commessa, e un pastore protestante tedesco, sospetto di complicità con gli insorti. Il governo del Kaiser preme, e non lontano è l'avvio dei negoziati di pace. Breaker e compagni, i quali, come membri d'un corpo speciale di repressione, non hanno che applicato, e perfino in ritardo, con qualche riluttanza, le direttive ricevute dall'alto, sono dunque designati capri espiatori: tanto più trattandosi, non di inglesi d'oltre manica, ma di australiani, «coloniali» o affini. E dunque il dibattimento davanti la corte marziale, nonostante gli sforzi d'un bravo avvocato difensore, si risolve in tragica farsa.

Beresford inserisce nella vicenda, scandita con abilità, e servita da belle immagini, un buon numero di questioni. Ma esagera quando induce il suo Morant a profetizzare un futuro di conflitti che avrebbero travolto ogni regola ipocrita, ogni formalismo legale (come in effetti è stato), eguagliando civili e militari, giovani e vecchi, uomini e donne, in un medesimo inferno.

Vero è che il suo personaggio, nella realtà, fu poeta, e nemmeno cattivo, a giudicare dai versi messigli in bocca: una sorta di Byron minore, spinto dalle circostanze a combattere dal lato sbagliato.

Di storia e di politica, ma al presente, si nutre *Der Kandidat*, concepito e diretto insieme da Volker Schloendorff, Stefan Aust, Alexander Kluge, Alexander von Eschwege: gli stessi autori, in parte, di *Germania in autunno*, di cui si ripiglia per certi aspetti il modello.

Il *Candidato* è Franz Josef Strauss, leader della CSU bavarese, portabandiera della destra democristiana nella RFT e altrove, aspirante alla Cancelleria di Bonn. Alternando materiale «di repertorio» (cinegiornali, trasmissioni televisive, ecc.) e riprese appositamente effettuate, si ricostruisce la resistibile ascesa del nostro, dagli oscuri inizi nell'immediato periodo postbellico, all'ombra di Adenauer, alla massiccia invadenza odierna.

Il ritratto è «oggettivo», documentario, ma non per questo meno sferzante. Con la sua tozza corporatura, la falsa cordialità del suo faccione arrossato (è da supporre) dalle libagioni, Strauss si presterebbe fin troppo bene alla vignetta. Ma hanno ragione, Kluge e gli altri, di prenderlo sul serio: come un pericolo per la Germania, ma anche, se non sopratutto, per il mondo, per la causa della distensione. E hanno ragione, ancora (sebbene vi sia, sull'argomento, una discussione aperta all'interno del gruppo), nell'esprimere allarme per il sostegno indiretto che, proprio a Strauss, potrebbe fornire il partito dei Verdi: del cui congresso, bisogna dirlo, ci vengono offerti ragguagli piuttosto deprimenti.

E' motivo di sollievo, invece, il sapere che, proiettato già nella RFT in una quarantina di sale, *Der Kandidat* registra una lusinghiera affluenza di pubblico.

Aggeo Savioli

APPUNTI SUL VIDEO

di GIOVANNI CESAREO

Partecipazione a 220 watt

Giochetti elettronici e equivoci alla lampadina nell'«Altra campana» di Tortora

E' facile sentirsi dare dell'«utopista» se si sostiene la esigenza di trasformare la televisione in un mezzo capace di dar voce permanentemente ai protagonisti dell'esperienza sociale; se si sostiene l'esigenza di inventare e sperimentare modi attraverso i quali i protagonisti dell'esperienza sociale possano, con la collaborazione dei tecnici dell'informazione, esprimere i propri bisogni, comunicare le proprie esperienze, organizzandosi come produttori di «messaggi» televisivi e come soggetti abilitati a controllare l'apparato televisivo.

Poi, ecco che si progetta e si realizza un programma come L'altra campana, *e allora sembra non ci sia problema: si fanno le «dirette», si escogitano i giochini elettronici per le «votazioni», si mobilitano i campanili, si invita la gente ad accendere e spegnere la luce e si «affitta» l'Enel perché utilizzi i suoi impianti al fine di visualizzare i risultati di questi giganteschi «referendum alla lampadina». Si costruiscono tribunette in studio e si incentiva la gente a usarle per urlare il proprio malcontento.*

Si inventa tutto questo, evidentemente, nella convinzione che serva a costruire un programma «popolare» e, infatti, L'altra campana *è stata presentata in anticipo, con un certo clamore, come un programma destinato a favorire la «partecipazione». Dunque, che questo bisogno esista, che esista a livello di massa, da parte dei protagonisti dell'esperienza sociale, l'esigenza di intervenire attivamente nei processi di comunicazione, lo si riconosce. Di più, si pensa che puntando su questo bisogno si può avere successo. Solo che, per evitare di essere «utopisti», bisogna ridurre tutto a una tempesta in un bicchier d'acqua.*

L'altra campana *suona solo il venerdì sera, per qualche decina di minuti, e per un numero determinato di puntate; suona solo per mettere in evidenza i problemi prestabiliti e nei modi prestabiliti; e a suonarla può essere solo chi è stato autorizzato a farlo. Potrà sembrare una piccola rivoluzione, in realtà finisce per essere soltanto una allucinazione.*

Prendiamo ad esempio quella parte del programma che si intitola significativamente Ditegliene quattro, *espressione popolare, che vuol essere un invito a dire tutto quello che si pensa: a sfogarsi, insomma. Anche qui, evidentemente, si riconosce che la gente ha molta rabbia in corpo: ha bisogno, appunto, di sfogarsi. Ma lo sfogo, si sa, è la maniera peggiore di esprimersi: perché è qualcosa che viene al limite della sopportazione e perché non è mai — per sua stessa natura — in grado di sortire risultati adeguati. Lo sfogo è esattamente attributo dell'impotenza: dopo, magari, ci si sente sollevati, ma quasi sempre le cose rimangono come erano.*

In una vecchia commedia dell'americano Clifford Odets, c'è un personaggio che ogni tanto dice, alludendo a qualcuno che gli è nemico: «Adesso mi bevo una bottiglia di whisky, e poi vado a dirgli tutto quello che penso di lui». Ma sa bene che servirà a ben poco. E' costretto a sfogarsi soltanto chi normalmente non può esprimersi: ed è significativo che un programma destinato a favorire la «partecipazione» si apra proprio con uno sfogo. Non è un caso che chi è chiamato a «dirgliene quattro» (non si sa bene a chi, fra l'altro: lo sfogo, infatti, è quasi sempre caratterizzato da genericità) ritenga sia suo dovere soprattutto urlare.

L'urlo, l'insulto, danno l'impressione della potenza; d'altra parte, chi si sfoga, non può di solito fare niente di più che urlare e insultare. E' appunto un rito liberatorio: e vale anche per chi assiste, se l'argomento dello sfogo è collettivo. Ma l'impressione di impotenza resta un'impressione; e anche il senso di liberazione dura poco. Spesso, dopo, sopravviene l'amarezza. Ma L'altra campana, *abbiamo detto, dura soltanto un'ora: se dopo sopravviene l'amarezza, sul video il programma è già un altro.*

Eppure, i temi sui quali finora ha centrato questo «Ditegliene quattro» — almeno nelle puntate cui ho assistito io — erano antichi e variamente dibattuti: le pensioni, la condizione delle casalinghe, il dramma di coloro che hanno i reni fuori uso, l'emarginazione degli handicappati. Ognuno di questi temi ha una storia nel nostro paese: c'è chi ha lottato e lotta ancora per risolverli. E il fatto che siano ancora problemi aperti indica precise responsabilità e precisi interessi. Sono state, in passato, presentate anche soluzioni che poi si sono rivelate false o sbagliate. Ma di tutto questo L'altra campana *ha regolarmente taciuto: e lo si capisce, perché lo sfogo è antitetico all'analisi, alla lotta finalizzata con un preciso obiettivo, al giudizio circostanziato.*

Lo sfogo è per l'appunto uno sfogo: e non per nulla, generalmente, a chi si sfoga si dà ragione. Nemmeno L'altra campana *fa eccezione alla regola: il pubblico è solidale con chi è salito alla tribuna e le «autorità» chiamate alla ribalta dicono che si, è giusto, bisogna far qualcosa. Così si compie il rito. Magari, qualche «caso» singolo sarà risolto: ma per il resto tutto continuerà ad andare come era previsto che andasse. In verità, di tanto in tanto, in questi anni, la stessa TV ha mandato in onda inchieste su questi temi: ma queste inchieste certo più regionali e circostanziate, non hanno avuto né un'eco, né una platea pari a quelle dell'*Altra campana. *Perché? Perché non sono state programmate ad un'ora altrettanto favorevole? Perché non sono state altrettanto pubblicizzate? Perché i protagonisti non vi hanno avuto il peso che avrebbero dovuto avervi? Perché si sapeva che non avrebbero avuto alcun risultato? Sono interrogativi che aspettano risposte non banali. Perché non credo proprio che l'ideale più alto della gente sia poi quello di limitarsi a «dirgliene quattro».*

PROGRAMMI TV

Rete 1

10,15 - 11,40 30. FIERA DELLA PESCA di Ancona
12,30 CINETECA - STORIA: la vita quotidiana della ricostruzione 1946 50
13 GIORNO PER GIORNO
13 25 CHE TEMPO FA
13 30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14,10 - 14,35 DOVE CORRI JOSE' «Falso allarme»
17 3. 2. 1... CONTATTO!
18 MEDICINA. «La terapia del dolore»
18,30 PRIMISSIMA. ATTUALITA' CULTURALE DEL TG
19 BAMBINI ARRIVA MUNFIEI «L'arcobaleno»
19 20 SETTE E MEZZO, gioco a premi
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20 TELEGIORNALE
20,40 CLASSICI DEL TEATRO GIALLO, «Verso l'ora zero», di Agata Christie. Con Sergio Rossi, Giuseppe Pambieri, Laura Trotter, Alida Valli
22,35 CIVILTA' DEL MEDITERRANEO, «Miraggio»
23,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12,30 OBIETTIVO SUD. Settimanale di temi meridionali
13 TG 2 ORE TREDICI
13.30 SCHEDE GEOGRAFICHE: I PAESI BASSI
14 - 14,30 SERENO VARIABILE
17 L'APEMAIA, disegni animati
17.30 TRENTAMINUTI GIOVANI
18 INFANZIA OGGI, «Dimensioni e qualità della scuola materna»
18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA
18,50 BUONASERA CON... ROSSANO BRAZZI, «Chi è il Padre?»
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 GULLIVER di Emilio Ravel ed Ettore Masina
21,40 TRIBUNA ELETTORALE
22 PAROLA DI LADRO, film di Nanni Loy e Gianni Puccini, con Gabriele Ferzetti, Abbie Lane, A. Checchi
23,40 TG2 STANOTTE

Rete 3

19 TG 3
18,30 PROGETTO TURISMO. Umanità in vacanza
19 TG 3
19,30 TRIBUNA ELETTORALE REGIONALE
20 TEATRINO (primati olimpici)
20,05 ITALIA IN DIRETTA
20,45 DUEPERSETTE
21,30 TG 3 DIFFUSIONE NAZIONALE
21,40 TRIBUNA ELETTORALE REGIONALE
22,35 CIVILTA' DEL MEDITERRANEO, «Miraggio»
23,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

TV Svizzera

Ore 19: Per i più piccini; 20,05: Un baby sitter particolare; 20,35: Il mondo in cui viviamo - Enigma cinese; 21,30: Telegiornale; 21,45: Film svizzeri per la TV «Neve di primavera» di Markus Imhof.

TV Francia

Ore 12,29: La vita degli altri; 15: Il giustiziere. Telefilm; 15,55: La verità è nel fondo della marmitta; 166,25: Percorso libero; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,45: Top club, a cura di Guy Lux; 20: Telegiornale; 20,40: «Le impiegate». Film.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 6; 6,15; 7; 7,45; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21,10; 23. 6: Tre ore - Buongiorno Italia; 6,30: Ieri al Parlamento; 7,15: GR lavoro; 7,35: Edicola del GR1; 8,50: Il medico di casa; 8,30: Controvoce; 9,03: Radioanch'io 80; 11,03: Quattro quarti; 12,03: Voi ed io '80; 13 25: La diligenza; 13,30: Spettacolo con pubblico; 14,03: Il Giro d'Italia al computer; 14,30: I segreti del corpo; 15,03: Rally; 15,25: Errepiuno; 16,30: Storie di suonatori e suonati; 17,03: Patchwork; 18,35: Folk rock; 19,30: Itinerari europei; 19,45: La civiltà dello spettacolo; 20,30: Il poeta, o vulgo sciocco; 21,03: L'arca musicale; 22: Occasioni; 22,30: Musica di ieri e domani; 23,10: Oggi al Parlamento; 23,15: Buonanotte con la telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05; 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,55; 16 30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6; 6,06; 6,35; 7,05; 7,55; 8,45: I giorni; 9,06: Il rosso e il nero, di Stendhal (11); 9,32-10,12-15-18,42: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2 sport; 11,32: Il magico calumet racconta; 11,52: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,50: Alto gradimento; 13,35: Musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15,30: GR2 economia; 16,32: In concert; 17,32: Esempi di spettacolo radiofonico; 18: Le ore della musica; 18 32: Animali amici miei di Edith Bruck; 19,05: I dischi della musica classica; 19,50. Spazio X; 22: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,25; 9,45; 11,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 23,55 6: Quotidiana radiotre; 6,55-8,30-10,45: Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia di musica operistica; 12,50: Le riviste culturali; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso...; 17: La ricerca educativa; 17,30: Spazio tre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: Missa solennis in do maggiore K. 337, di W. A. Mozart; 22: Il catasto; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

CITTA' DI RIVOLI

PROVINCIA TORINO

Avviso di licitazione privata appalto lavori di sistemazione aree esterne scuola media Gramsci - Zona Cascine Vica. 1. Invito.

Importo a base di gara L. 92.528.718.

Metodo e procedimento di cui agli artt 73 c e 76 del R D. 23-5 1924 n 827 ed art 1 lettera a) della Legge 2-2-1973 n. 14

Sono applicabili gli artt. 20, 21, 22 della Legge 8-8 1977 n 584 e successive modifiche

Le imprese che intendono essere invitate alla gara dovranno presentare domanda entro 10 gg dalla pubblicazione del presente avviso, all'Ufficio Progettazione Opere Pubbliche di Piazza Matteotti n 2

Rivoli, 5 maggio 1930

IL SINDACO Silvano Siviero — IL SEGRETARIO GENERALE Fulvio Gaffodio

CITTA' DI RIVOLI

PROVINCIA TORINO

Avviso di gara d'appalto per i lavori di costruzione scaricatore fognatura comunale di via Bruere. 1. Invito.

Importo a base di gara L. 200.560.588.

Metodo e procedimento di cui agli artt. 73/c e 76 del R.D. 23-5 1924 n. 827 ed art. 1 lett. A) della Legge 2-2-1973 n. 14. Sono applicabili gli artt. 20, 21 e 22 della Legge 8 8-1977 n. 584 e successive modifiche.

Le imprese che intendono essere invitate alla gara dovranno presentare domanda entro 10 gg. dalla pubblicazione del presente avviso all'Ufficio acquedotto fognature di Piazza Matteotti n. 2.

Rivoli, 8 maggio 1980

IL SINDACO Silvano Siviero — IL SEGRETARIO GENERALE Fulvio Gaffodio

CITTA' DI RIVOLI

PROVINCIA TORINO

Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione e ampliamento della scuola «Casa del sole» - 1. Invito.

Importo a base di gara L. 410.859.500.

Metodo e procedimento di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2-2-1973 n. 14, nonché con l'applicazione, ove occorra, degli artt. 20, 21 e 22 della legge 8-8-1977 n. 584 e successive modifiche.

Le imprese che intendono essere invitate alla licitazione, dovranno presentare domanda, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, all'ufficio tecnico comunale, sez. fabbricati - Piazza Matteotti, 2.

Rivoli, 7 maggio 1980

IL SINDACO Silvano Siviero — IL SEGRETARIO GENERALE Fulvio Gaffodio

INSERZIONE PUBBLICITARIA

COMUNICATO ULTRAGAS

La Soc. Ultragas S.p.A., a seguito della decisione del Pretore di Roma del 7-5-1980 che ha dichiarato illegittima la richiesta di cauzione di alcune bombole praticata ai propri rivenditori, ed in riferimento alle notizie ed ai commenti riportati dalla stampa

PRECISA

— la Soc. Ultragas, in un momento di grave crisi degli approvvigionamenti, ha percepito dai propri rivenditori una cauzione di L. 10.000 **limitatamente** alle bombole piene dagli stessi richieste in eccedenza alle bombole vuote restituite;

— la Soc. Ultragas non ha chiesto alcuna cauzione agli utenti consumatori del suo prodotto;

— la Soc. Ultragas, dal giugno 1979 all'aprile 1980, ha percepito cauzioni per sole 8.000 bombole in rapporto ad oltre 4 milioni di bombole immesse nel mercato. Dette cauzioni venivano rimborsate dalle società ai rivenditori non appena questi riconsegnavano le bombole vuote in eccedenza alle bombole piene;

— la stampa non ha riferito con la dovuta esattezza l'operato della Soc. Ultragas, addebitandole iniziative speculative mai praticate.

PRECISA

inoltre:

— il procedimento penale per pretesa violazione dell'Art. 6 della Legge n. 7 del 1973 è stato iniziato nei suoi confronti a seguito di denuncia fatta pervenire al Pretore di Roma da un utente della Soc. Pibigas, il quale aveva dovuto pagare una cauzione in danaro per ottenere una bombola di gas liquefatto (la relativa documentazione è stata inserita dall'Ufficio nel fascicolo di detto procedimento penale prima della precitata sentenza emessa dal Pretore di Roma);

— a seguito di tale denuncia è stata disposta una indagine nei confronti di quasi tutte le società operanti nel settore. La Guardia di Finanza verificava per prima la Società Ultragas inviando immediatamente al Pretore di Roma il relativo verbale, in cui risultano confermate le circostanze sopra riportate. Di conseguenza il processo contro la Soc. Ultragas si è celebrato **prima** di qualsiasi altro;

— la Soc. Ultragas conferma il proprio convincimento che il suo operato non era in contrasto con la Legge speciale n. 7 del 1973, sia perché detta legge regola esclusivamente le modalità della cauzione tra le imprese e gli utenti, e non già tra le imprese ed i rivenditori, autonomi commercianti, sia perché, in ogni caso, non avendo provveduto gli organi competenti — a distanza di **sette** anni dalla data di entrata in vigore di detta legge — ad emanare il regolamento di esecuzione che avrebbe dovuto stabilire le modalità e le caratteristiche della polizza da far firmare all'utente, nemmeno la richiesta di cauzione all'utente stesso potrà costituire illecito penale.

COMUNICA

infine, di aver proposto appello avverso la suddetta sentenza del Pretore di Roma e che pertanto continuerà ad esercitare legittimamente la sua attività commerciale.